

40 ANNI DI APOSTOLATO DI S. PAOLO DELLA CROCE

1753

A PROSEDI E A S. LORENZO DI CASTELFORTE

Invitati dal Vescovo di Sezze e Priverno, dopo la Pasqua del 1753 i due santi fratelli, P. Paolo e P. Giovanni Battista, si recarono a predicare la Missione in Prossedi e in S. Lorenzo di Castelforte nella Ciociaria, provincia di Latina, ma assai distanti l'uno dall'altro.

A S. Lorenzo dimoravano presso il signor Arcangelo Panici. Un giorno durante il pranzo, a quel signore venne in testa questo pensiero:

- Ho, sempre inteso dire che i santi non mangiano. Ora come va che questi mangiano?... È segno che non sono poi quei santi che sono stimati!...-

P. Paolo conobbe misteriosamente quei, pensieri, e glieli spiattellò immediatamente lì, uno sull'altro, con molta bonarietà

Quel signore si confermò sempre più nella stima di santità verso il Servo di Dio, che leggeva anche nei cuori.

DIFESA DEI LAVORATORI

Una piaga sociale di quei tempi, era il latifondo. Grandi signori, ordinariamente residenti nelle città, possedevano immense e le davano in affitto a imprenditori o appaltatori di campagne, che le sfruttavano con lavoratori locali, dipendenti da loro mediante contratti non sempre equi. Per lo più questi poveri diavoli si trovavano sempre in debito con quei padroni.

E questa era anche la situazione di S. Lorenzo nella Ciociaria quando vi andò a predicare la Missione il P. Paolo. Il signore che teneva in affitto quasi tutti i terreni del paese, abitava a Ferentino, e si chiamava Cipriano Betta. E proprio in quei giorni di Missione ebbe la cattiva idea di mandare un suo ministro con due sbirri "a fare i pegni" su quegli sventurati lavoratori, cioè a costringerli a pagare debiti o a lasciarsi sequestrare il poco che avevano. Può immaginarsi lo sbigottimento e lo scompiglio del paese! Addio prediche, funzioni, sacramenti!...

Ma intervenne P. Paolo e si fece sentire! Egli riuscì a far tornare indietro ministro e sbirri a mani vuote, e dilazionare la richiesta. Per giustificarli davanti al padrone di Ferentino, Paolo prese carta e penna e gli scrisse questa lettera che riporto testualmente:

"Ill.mo Sig. Pro.ne Col.mo,

S. Lorenzo in atto di S. Missione ai 12 maggio 1753. Con molto mio dispiacere, e con non poco disturbo di questo popolo tanto contrito, è giunto qui un di lei ministro con due sbirri per far pegni, oggi appunto che è il giorno della SS. Comunione generale il che mai in tempo mio ho veduto praticare:

ho pregato il detto ministro a desistere, al che ha molto ripugnato, onde affidato nella di lei beneplacito del che non dubito. Prenda pertanto in buona parte per maggior gloria di Dio l'istanza che io le fo di aspettare a far tali pegni dopo la s. Missione, che termina domani; altrimenti sarei costretto al mio arrivo in Roma parlarne all'Ecc.mo Sign. Gran Contestabile acciocché ne passi parola al Sommo Pontefice, acciocché mai più possa seguire tal disordine in tempo delle Sante Missioni.

Gesù la ricolmi d'olpri bene, e sono in fretta di V.S. [ill.ma](#)

Indegno Servo Paolo della Croce"

I nomi dell'Ecc.mo Sig. Gran Contestabile, e del Sommo Pontefice fecero breccia in quell'uomo! Fatto sta che la lettera produsse l'effetto voluto e quel signore chinò il capo ed approvò l'operato del P. Paolo.

Tratto da *"Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce"* di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 142-143.